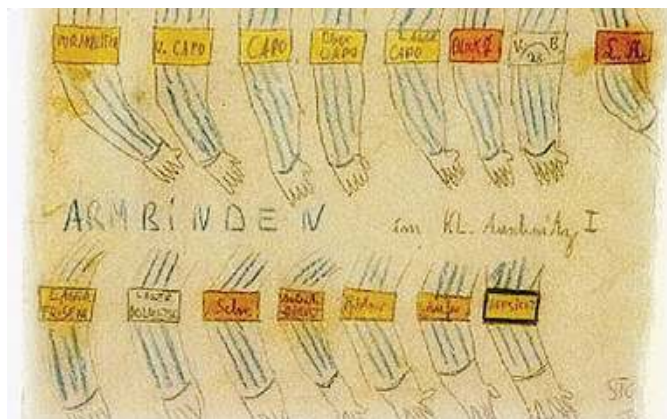




### Filosofi sulle tracce dell'orrore

Sopra: il tavolo dei relatori l'altra sera a Erbusco. Da sinistra: l'ospite David Meghnagi, l'ideatrice di «Filosofi lungo l'Oglio» Francesca Nodari, il sindaco Isabella Nodari. A destra, due disegni dei bambini di Terezin: il fiore viola della piccola Mergit, e un documento della vita nel campo, di Thomas



# Nei disegni dei bambini di Terezin prende forma la memoria della Shoah

Martedì a Erbusco, per «Filosofi lungo l'Oglio», David Meghnagi ha ripercorso le tappe di un orrore combattuto silenziosamente dall'arte degli innocenti

Arrivano due a due, la serata è fredda, non chiama la neve presentita e preammonita da un mese. La Shoah, in questo magnifico vaso animato d'anime umane per il «Fare Memoria» di Francesca Nodari, leader e creatrice dei Filosofi lungo l'Oglio - che svernano con lo studio del martirio ebraico e tornano all'estate con i pensatori in casine, palazzi, chiese, piazze - si ripropone la terza volta, con la costruzione di una rinnovata fortezza contro l'immane barbarie umana di nazisti, fascisti e dintorni. Il primo incontro di quattro (il prossimo sarà il 3 febbraio al municipio di Rovato con Daniel Vogelmann sulla «Testimonianza di un figlio della Shoah») è stato martedì al teatro comunale di Erbusco. Francesca Nodari, accanto al sindaco Isabella Nodari e l'assessore Rosa Milini; nel centro, David Meghnagi, classe 1949, dunque figlio primo dell'Olocausto, generazione investita dalla tempesta di milioni di infamie da mettere in ordine. Parla dell'arte al servizio della vita e dei disegni dei bambini di Terezin, e ci arriva attraverso i tanti campi differenziati di dolore, le omertà e le omissioni degli alleati dichiarati, del massacro psichico degli ebrei, dei rimorsi rimossi, delle torture as-

sunte a normalità. Alla fine, passata le 10 di sera, tra la controffensiva di questo docente ricco di energia civile e di smisurato amore ebraico, spunta la fortezza di Terezin. Eccola lì, a 60 chilometri da Praga, grossa come un paese, ingannata dalla segnaletica di un'atrocità del diavolo, con scritte di normalità, come si fosse in una cittadina normale, con la Croce Rossa ad assistere a un concerto preparato da musicisti e suonatori illustri di mezzo mondo. Con la Croce Rossa ad assi-

### Sui fogli l'esercizio del ricordo della vita prima della prigionia

stere «all'evento», ingannata e autoingannata per resistere al male e per formarsi antidoti al terrore. Tornerà per riferire di una specie di ore tristi e non feroci. L'inganno è la componente maestosa dell'Olocausto. L'arte degli artisti è ai piani alti della fortezza di Terezin, spiega David Meghnagi. Sotto si stende il paese degli anziani, condotti lì con il nuovo inganno di una casa da comprare per una vecchietta in guerra ma protetta. Morivano, invero, di stenti e in mezzo ai loro resti, morivano piegando la cono-

scenza della loro fine nel silenzio, per non spaventare i bambini e le madri. Morivano con l'idea di dover morire. I bambini di Terezin disegnavano e coloravano i loro disegni di nascosto e li sottraevano alla vista dei nazisti. Temevano che la memoria dell'immagine potesse accusare i loro padri e le loro madri, imbastisse degli indizi per puntare il dito, una volta terminata la guerra, contro gli aguzzini. I bambini di Terezin creavano e sotterravano le loro creazioni. Come un seme, un tesoro, un testimone. Loro, i piccoli senza memoria, crescevano in fretta, portavano nell'anima e nel cervello un anno al giorno della loro anagrafe e si trovavano maturi a 10 anni e alla fine della loro esistenza avranno vissuto cento volte. I bambini di Terezin divennero così profeti, avendo visto e combattuto con l'astuzia venuta da un amore unico, il tentativo di sradicamento del nazismo. David Meghnagi porge al teatro di Erbusco un fiore viola, forse perfino acquarellato dalle lacrime camuffate in colore dei bambini di Terezin. Ecco un vaso con in cima una margherita bianchissima e tenera. Pare, per sempre, una bandierina esile e immortale, contrapposta all'immagine irrespirabile

dei bambini con le mani alzate, un cappellaccio d'adulti e un paltoncino fino alla tibia. Le poesie dei bambini nascevano velocemente e battevano perfino le note dei musicisti alla fortezza alta. Sentite: «...la decima ora a un tratto è giunta... le donne si scambiano diverse dicerie... finalmente, l'una dopo l'altra, tacciono...». Leopardi, il bambino Leopardi, dalla cima di Recanati, ispira senza ufficialità i crepuscoli di Terezin. Le donne garantiscono la sera e per un atti-

### Disegnavano di nascosto: quelle opere divennero testimonianza

mo si torna all'ancestrale quiete di un primo buio. Verranno le tenebre, le lingue acri dei gas e penetreranno giù, nelle baracche, dal cielo della grande prigionia europea. Il teatro è ammutolito. Francesca Nodari riprende sul senso di donare volti e luoghi alla Shoah. Indispensabile, altrimenti il postino della memoria non consegna le lettere delle vittime e noi maciniamo nelle case troppo calde e troppo astenute, la febbre dell'accidia e dell'indifferenza.

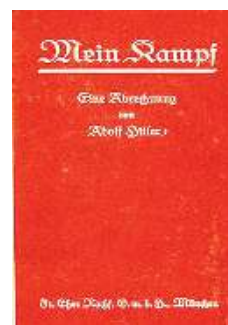
**Tonino Zana**

## Mein Kampf 2015 fra veto legale ed edizione critica

Continua in Germania la maledizione di Mein Kampf, «La mia battaglia», il libro-manifesto che Adolf Hitler scrisse nel 1924, nove anni prima della presa del potere, mentre il futuro führer era detenuto nel carcere di Landsberg am Lech dopo il fallito colpo di stato di Monaco. Negli anni del nazismo quel libro era un bestseller che faceva bella mostra di sé in ogni casa tedesca. Lo si imparava a scuola e gli sposi ne ricevevano una copia in dono dallo Stato. Ne furono venduti oltre dieci milioni di esemplari e lo si tradusse in diverse lingue straniere. Dopo la guerra i diritti editoriali vennero confiscati dalle autorità della Baviera, che ne decretarono il divieto di ristampa e diffusione. Ma dal 2015, quando cadrà il 70° dalla morte di Hitler, tali diritti cadranno e qualunque casa editrice potrà liberamente ripubblicarlo.

Per evitare che il libro di Hitler sia rimesso in circolazione da editori senza scrupoli e mossi da scopi propagandistici, da anni una commissione di storici lavora per approntarne un'edizione critica integrale, corredata con note di commento al testo, così da inquadrarne storicamente l'origine e gli effetti. In tal modo certe tesi che Hitler riprende e sostiene, come quella della superiorità della razza ariana e del complotto sionista, perderebbero ogni potenziale pericolosità. La nuova edizione «storico-critica», curata dall'Istituto di Storia Moderna di Monaco e finanziata dal governo bavarese con mezzo milione di euro, è ormai quasi finita, ma improvvisamente la Baviera ha deciso di fare marcia indietro.

«Non si può far pubblicare un libro pericoloso come "Mein Kampf" e al tempo stesso chiedere la messa fuorilegge di un partito neonazista come l'Npd», ha spiegato il governatore Horst Seehofer. Il divieto di pubblicazione rimane dunque in vigore, almeno fino alla scadenza dei diritti, e ogni tentativo di far uscire la bibbia del nazional-socialismo sarà perseguito con l'accusa di istigazione all'odio razziale. «Una democrazia solida non dovrebbe aver paura di Mein Kampf» è stato il commento dello storico britannico Ian Kershaw, mentre gli storici di Monaco hanno promesso che porteranno a termine l'edizione critica, anche se dovessero mancare patrocinio e finanziamento. Resta sintomatico che quel libro faccia ancora tanta paura in Germania. In altri Paesi la pubblicazione è lecita e recentemente ha fatto discutere la notizia che sta spopolando in formato e-book, scaricabile da varie piattaforme come Amazon, Barnes&Noble, iTunes.



Mein Kampf 1.a edizione

**Gherardo Ugolini**



L'attore Giulio Scarpati

## Giulio Scarpati diventa «dottore» della memoria materna

L'attore di «Un medico in famiglia» pubblica un libro di ricordi scritto per la madre malata di Alzheimer

«Non c'è futuro, e senza futuro il presente è solo il passato. Per questo sono qui accanto ma non mi vedi. O mi vedi e non mi riconosci. Mi fissi e mi attraversi con lo sguardo. Vedi altro. Vedi altri, di altri tempi». Mentre una madre perde inesorabilmente la memoria, il figlio non fa che ricordare, anzi impara a ricordare. In «Ti ricordi la Casa Rossa, lettera a mia madre» (Mondadori, 144 pagine, 16 €) l'attore Giulio Scarpati racconta alla madre, affetta dal morbo di Alzheimer, la storia della sua fami-

glia: ripercorre tutte le tappe del consueto viaggio a Licoso, nel Cilento, per anni loro meta estiva e luogo a lei caro, fa il ritratto nitido della persona vitale che era prima di ammalarsi, percorre ogni strada per farla reagire e restituire i ricordi delle cose, dei nomi, di una vita. È il primo libro di Scarpati ma a sentir lui «sarà anche l'ultimo», assicura con un filo d'ironia -, perché è stato molto doloroso, volevo mollare. Sono riuscito ad arrivare in fondo solo perché avevo l'urgenza di restituire a mia madre quella dignità del suo passato che ave-

va smarrito». Il libro è serio ma non trasalza l'ironia, con la speranza di incontrarsi in qualche luogo dell'anima. Risalendo di ricordo in ricordo, attorno alla Casa Rossa, cuore della memoria condivisa, ruotano gli aneddoti, passando per le vicende del Giulio angelo biondo, ragazzino obbediente, al quale si contrappone l'alter ego Giulio, meno inquadrato e più artista fino ai suoi primi lavori teatrali, il periodo di attivismo politico negli Anni '70, l'avventura del cinema e il successo in tv. Scarpati scrive del privato: «Lo dovevo a mia madre. Ho imparato a ricordare

da lei che dimentica, ma anche quanto è importante comunicare, non essere rigidi. Mi sono anche reso conto di quanto i valori dei ricordi cambino secondo il significato che ognuno di noi attribuisce ad essi». Scarpati è in tournée con una pièce dal romanzo «L'oscura immensità della morte» di Massimo Carlotto, regia di Alessandro Gassman. L'attore non sarà nella nona stagione di «Un medico in famiglia», ma a marzo torna su Rai1 con «Fuoriclasse», al fianco di Luciana Littizzetto, in cui sarà «Un preside fuori dal comune».